

La 'ndrangheta punta sempre più in alto

REGGIO CALABRIA - La 'ndrangheta alza nuovamente il tiro. In un afoso mattino di luglio un commando spara e uccide Pietro Araniti, imprenditore ed ex assessore regionale della politica regionale. Due colpi di pistola calibro 7,65 spalle e uno (forse due) alla testa per firmare un omicidio eccellente. Araniti cade in un agguato nel territorio preaspmmontano di contrada Piani di Corona, la zona ai margini della 112, la statale che collega Bagnara a S. Eufemia d'Apronte, dove era impegnato nella costruzione di una beauty-farm, destinata a ospitare un centro di benessere e , serie di impianti sportivi.

La notizia dell'omicidio arriva con la velocità della folgore in città, dove Araniti viveva ed era conosciuto soprattutto per i suoi trascorsi di uomo forte della politica negli anni della Prima Repubblica, esponente di primo piano nel Pri e nel Psdi prima, e in tempi più recenti in Forza Italia. La città si sveglia sotto una cappa di caldo, asfissiante e commenta sbigottita l'avvenimento. Era dai tempi di Ludovico Ligato che la malavita non colpiva così in alto. La Reggio civile ha vissuto la tremenda stagione della guerra di mafia, subendo l'orrore di un numero impressionante di morti ammazzati nello scontro feroce tra gli schieramenti dei De Stefano-Tegano-Libri da una parte e Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra, per assicurarsi il predominio mafioso.

In una sola circostanza, la notte tra il 27 e il 28 agosto 1989, il fuoco di un commando di 'ndrangheta era stato indirizzato contro un obiettivo eccellente e aveva stroncato la vita dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato. A distanza di 15 anni si registra questa nuova "alzata di tiro" con l'eliminazione di Pietro Araniti. Cinquantanove anni (li avrebbe compiuti domenica), originario di Sambatello, personaggio di primissimo piano nel panorama politico della Prima Repubblica, Araniti dopo la lunga esperienza politica era diventato imprenditore edile e continuava a svolgere la professione di commercialista. A Pizzo, paese d'origine della moglie, gestiva un'azienda agricola-biologica. Come imprenditore era impegnato nella realizzazione della beautyfarm nel villaggio "S. Ambrogio" tra Bagnara e S. Eufemia (l'inaugurazione era stata programmata in autunno), dove si recava tutti i giorni. E proprio intorno a questa iniziativa si concentra l'interesse degli investigatori impegnati a dare una chiave di lettura all'omicidio. Senza trascurare i legami di parentela della vittima (primo cugino) con il boss di Sambatello Santo Araniti, detenuto in regime di 41 bis dopo la condanna all'ergastolo ormai definitiva per l'omicidio Ligato.

Anche ieri mattina l'ex assessore regionale è uscito dalla sua abitazione cittadina e si è messo al volante del suo Chrysler Voyager. Erano le 7 quando si è fermato al bar D'Agostino, gestito da un suo cugino su viale Amendola. Giusto il tempo di mandare giù un caffè ed è ripartito per quello che doveva essere il suo ultimo viaggio.

Mezz'ora dopo, percorsi i pochi chilometri che separano lo svincolo autostradale di Bagnara da contrada Piani di Corona, Araniti ha imboccato la strada sterrata che porta al complesso in costruzione. L'assassino lo stava aspettando nascosto dietro una siepe. È entrato in azione quanto Araniti è sceso dalla sua monovolume per rimuovere la catena d'accesso al cantiere. La vittima ha sicuramente visto in faccia il suo carnefice. C'è stato un disperato tentativo di fuga. Araniti ha cercato di raggiungere l'auto ma è stato raggiunto alla spalla destra da un colpo. Ha barcollato ma è riuscito a fare qualche altro passo. È echeggiato il secondo colpo che l'ha raggiunto sempre alla spalla destra. L'assassino ha avvicinato l'imprenditore e gli ha sparato il colpo di grazia alla tempia sinistra

Un'esecuzione. Una barbara esecuzione che non ha dato scampo a Pietro Araniti andato incontro, così, al suo tragico destino. L'omicidio non ha avuto testimoni. Sono stati alcuni operai, giunti successivamente, a dare l'allarme. Le indagini vedono impegnati i carabinieri del Comando provinciale, agli ordini del col. Antonio Fiano e del ten. col. Guido Di Vita, e dagli agenti dalla squadra mobile della Questura, agli ordini del vice questore Salvatore Arena e del suo vice Luigi Silipo. Sul posto sono giunti il procuratore aggiunto Francesco Scuderi, il sostituto della Dda Santi Cutroneo, il sostituto delta protorà di Palmi Luigi Maffia. I rilievi del Ris del comando provinciale dell'Arma, agli ordini del maresciallo Salvatore Leva, hanno portato al ritrovamento di un solo bossolo di pistola calibro 7 65. La circostanza porrà gli investigatori a non escludere la presenza di un secondo killer, magari armato di un revolver.

Concluso il sopralluogo è toccato a Francesco Araniti, figlio della vittima, procedere al riconoscimento del cadavere. Il giovane è rimasto in attesa per qualche ora insieme ad altri congiunti, riparandosi dal sole cocente all'ombra dei pochi alberi di castagno sopravvissuti alle ruspe nella realizzazione della strada sterrata che porta al villaggio "S: Ambrogio". Attendendo i risultati dell'autopsia in programma stamani, gli investigatori scavano nel passato di Araniti. Sotto la lente di ingrandimento le attività degli ultimi mesi. I carabinieri stano controllando, tabulati telefonici, conti bancari e i contratti con le imprese.

La vittima aveva avuto in passato problemi con la giustizia ma tutto per lui si era risolto nel miglior modo possibile. Come nel processo Ligato-ter, successivo alle dichiarazioni di Giuseppe Lombardo, con l'accusa di aver fatto parte del cosiddetto terzo livello nato dalla fusione di interessi legati a politica, affari e massoneria. Quell'inchiesta si era chiusa con l'archiviazione. Nel maggio 1993 Araniti era sfuggito all'arresto, disposto nei suoi confronti, in qualità di ex assessore regionale ai trasporti, nell'inchiesta della procura di Cosenza sui finanziamenti a società di autolinee. Nell'ambito di quell'indagine erano state arrestate 13 persone. L'ex assessore si era costituito nel luglio dell'anno successivo e aveva avuto i domiciliari. Il procedimento si era concluso con il suo proscioglimento.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS